

RADIOD



Emozioni
e Suoni

*Viandanti di suoni
e pensieri*

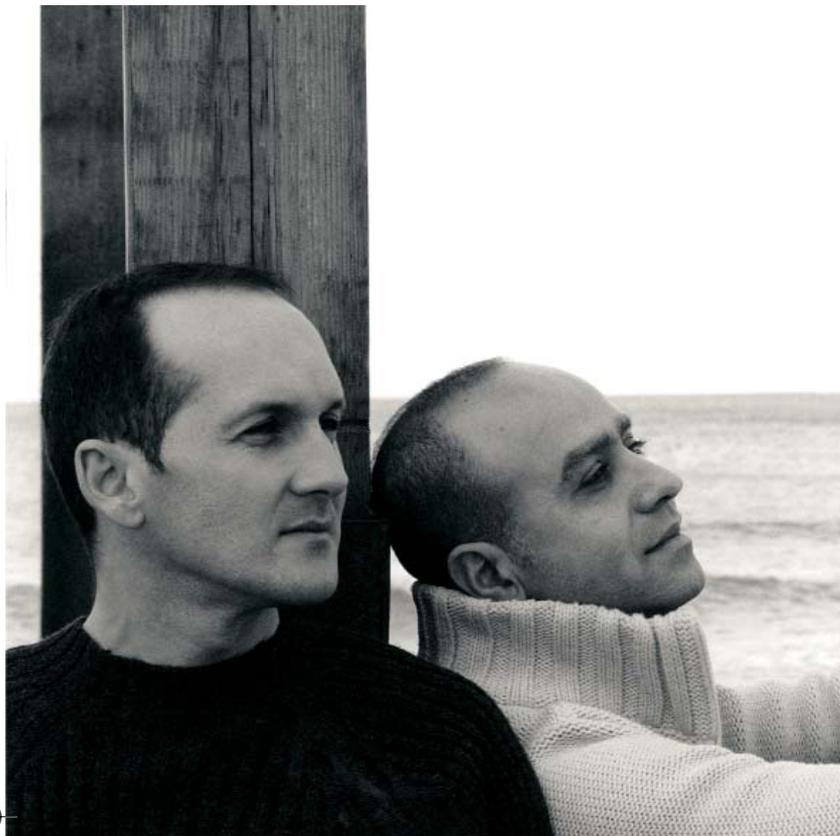
DERVISH

Il duo, sorto nel 1997 dalle ceneri degli Al Darawish, intreccia impegno sociale e confronti musicali. La sua world fonde ritmi mediterranei e mediorientali con testi pregni di significati profondi. La sintesi di questo cammino la ritroviamo nel nuovo progetto *Amara terra mia*, un disco che unisce passato, presente e orizzonti infiniti, sfiorando le volte celesti.

intervista di Silvia Turrin

Tutto appare relativo in questo mondo, popolato da anime in perenne viaggio. Lo spirito errante può nascere dalla mancanza di alternative, dovuta a guerre sanguinose che, anziché creare pace, generano ulteriore povertà. Questo è un nomadismo fisico, nato dal bisogno primario di sopravvivenza, che spinge esseri umani a varcare frontiere per raggiungere terre sconosciute, in cerca di una vita ipoteticamente migliore, portando appresso colori, profumi, usanze del proprio Paese natio. Ma viandante è anche la mente. Se stimolato da input positivi, l'immaginario umano può aprirsi verso luoghi immateriali ancora inesplorati. Il pensiero così si espande, non rimanendo più sedentario, né imbrigliato da stereotipate, omologanti, presunte verità.

Il viaggio, forse quello più importante, si compie nella psiche e nell'intelletto dell'uomo. E sono proprio i viandanti e i profughi delle idee a essere al centro di *Amara terra mia*, il nuovo, toccante progetto firmato Radiodervish



che sintetizza con uno stile intensamente poetico il percorso, non solo artistico, compiuto in questi ultimi anni da Nabil Salameh (voce) e da Michele Lobaccaro (chitarra, basso). A raggiungere le profondità dell'anima e a stimolare la mente sono le note che, come un ponte ben solido, uniscono Oriente e Occidente e sono i testi, mai banali, pregni di misticismo e di riferimenti politico-sociali su cui riflettere.

In questo lavoro le parole sono rilevanti quanto la musica. Una caratteristica che del resto ha sempre contraddistinto il duo, ma qui la simbiosi si avverte con maggiore profondità. Brani che ormai rappresentano l'essenza dei Radiodervish, come "Ti protegge", "Del bene e del male", "Bombay Salam", "Centro del mondo", vengono alternati a preziosi intarsi parlati dell'attore Giuseppe Battiston. Suoni, monologhi, voci catturati in presa diretta il 13 aprile 2005, nel corso dello spettacolo "Amara terra mia - esseri umani in costante movimento", in cui il pathos delle canzoni è rinvigorito da storie e racconti interpretati con maestria da Battiston.

Vengono riprese frasi di Adonis ("Cammino verso me stesso, quel che verrà a me stesso. Cammino e dietro camminano le stelle"), di Khaled Fouad Allam, che narrano il tragico destino di un uomo trasformato in kamikaze, e poi ancora pensieri di Gotthold Ephraim Lessing, che descrivono l'impossibilità di accedere a un'unica verità, e scritti della giornalista Giovanna Boursier, dove viene riportata l'odissea di Sajjiad, che, da profugo politico fuggito dal suo Paese in cerca di libertà, diventa vittima del

Cpt. Ad arricchire il tutto, due inediti che rivisitano brani originariamente cantati da Domenico Modugno: "Tu si na cosa grande" e "Amara terra mia", quest'ultimo arrangiato con la collaborazione di un altro viandante di suoni e linguaggi, Franco Battiato (regista anche del video, girato nel Salento).

Proprio "Amara terra mia" unisce il passato e il presente della tradizione musicale italiana, aprendola alle sonorità tipiche del Medioriente. Un titolo semplice, e allo stesso tempo evocativo. Riporta a galla un girotondo di immagini in cui si muovono anime migranti, siano esse italiani del sud, pakistani, nomadi del deserto e del pensiero. "È un brano con cui volevamo confrontarci da tempo", spiega Michele, "perché significa molto per la canzone italiana nazional-popolare. In realtà, è dai primi anni 90 che volevamo lavorarci. Ci siamo riusciti solo adesso, perché il fenomeno dell'immigrazione si è intensificato. Ma la motivazione centrale è legata alla nostra esplorazione della musica di Modugno, iniziata con "Tu si na cosa grande."

Qual è il rapporto con i vostri rispettivi luoghi d'origine, la Puglia e la Palestina? E come trasferite questo legame, se c'è, nella vostra musica?

"Ogni giorno abbiamo a che fare con le nostre radici", spiega Nabil, "perché rappresentano gli affetti, il percorso di vita. Sono pezzi della nostra esistenza che ci accompagnano. La famiglia di Michele ha un passato d'immigrazione. Io appartengo alla fascia intellettuale di migranti, un po' diversa da quella degli ultimi anni. Mi sono trasferito in Italia per motivi di studio. La musica non era inizialmente tra gli obiettivi. È stata un'avventura che ci ha sorpreso e che in qualche modo ci ha affascinati. Abbiamo seguito quella stella, perché ci sembrava molto luminosa. Le radici hanno tracciato gli ingredienti del nostro incontro che non è stato un punto d'arrivo, ma di partenza, perché ci siamo confrontati proprio sulla base dei nostri vissuti. Ne è risultato un via verso un divenire in continuo movimento."

"In realtà", precisa Michele, "né io né Nabil abbiamo delle forti radici. Questa cosa ci ha permesso di essere i Radiodervish. Non mi considero solo e unicamente pugliese e Nabil non ha mai visto la Palestina, essendo nato profugo in Libano. Il rapporto con le nostre origini, non essendo così fossilizzato e di dipendenza, ci ha consentito di dare origine a un'apertura mentale che fa immaginare ed esplorare altre radici."

Considerata la vostra musica, i testi e la contaminazione di generi, sembra che la vostra essenza, nel corso di questi anni, vada oltre dei confini stabiliti...

Nabil: "È avvenuta indubbiamente una fusione, ma per quanto mi riguarda c'è stata anche una maggiore consapevolezza delle mie radici e del contesto nel quale vivo attualmente, attraverso un processo di maturità e di riflessione. Ho così riscoperto le mie origini partendo paradossalmente da un altro punto d'osservazione e questo mi ha permesso di andare oltre, come diceva Michele. Non rinnegandole, ma cercando di valorizzarle attraverso il confronto e l'accostamento di varie sfumature esistenziali. Come artigiani uniamo colori, musiche, idee, facendoci guidare dal filo delle emozioni."



Com'è nata la collaborazione con un "visitatore di porte" come Franco Battiato?

Michele: "È la prima volta che collaboriamo professionalmente con Franco, anche se negli ultimi anni gli abbiamo fatto ascoltare svariate nostre composizioni, per avere un suo parere. Per esempio il titolo dell'album *In Search Of Simurgh* ce l'ha suggerito lui. Noi, più che considerarci un gruppo italo-arabo o italo-palestinese, ci sentiamo un gruppo italiano che compone la nuova musica italiana, fatta di suoni meticciati. Penso che i figli degli immigrati, tra qualche anno, partendo dalle sonorità dei loro Paesi d'origine daranno vita a un nuovo stile musicale italiano, realizzato con un patrimonio genetico-culturale più vasto, sulla falsariga della nostra esperienza: innestare, su un genere nazional-popolare melodico come quello di Modugno, sonorità arabe. Un anticipatore di tutto questo è stato sicuramente Franco, che ha inserito all'interno della melodia italiana echi arabeggianti e concetti orientali tratti dal sufismo. Il nostro incontro come amici e colleghi è stato naturale. Doveva girare il clip di "Tu si na cosa grande", poi gli abbiamo fatto ascoltare la nostra rivisitazione di "Amara terra mia". L'ha apprezzata talmente da realizzarne il corto." *Nel dvd allegato, è stato inserito un estratto in cui si racconta della "rosa di Turi". Una rosa che aiutò Antonio Gramsci a sostenere e a superare l'alienazione della prigionia. Qual è la rosa che può alleviare le sofferenze dei "profughi del pensiero" di oggi?*

Michele: "La musica indubbiamente, ma anche una mentalità più aperta a sorprendersi alle cose nuove e a vivere, pensando nel miracolo. Così come Gramsci, in una condizione di chiusura fisica, nella lettera scriveva "un miracolo piccolo piccolo si è compiuto", noi nella vita di tutti i giorni potremmo cercare e trovare miracoli all'interno delle nostre gabbie mentali. Possiamo quotidiana-

mente scorgere piccoli miracoli, come godere delle novità e non arroccarsi nelle idee preconcepite."

Nabil: "La musica ha il potere di creare una zona franca, dove il confronto avviene più apertamente. Permette di vivere situazioni altrimenti difficili in contesti che esulano dal mondo dell'arte. Per esempio, io ho avuto la possibilità di interagire con artisti israeliani, come Noa. Il confronto è stato intenso ed è stato possibile grazie alla musica."

Le vostre composizioni, oltre a unire fra loro sonorità mediorientali e melodia del sud Italia, presentano molti riferimenti alla musica sufi. Cosa vi attrae da questi canti così pieni di spiritualità?

Nabil: "Nella nostra musica e nei testi ricorriamo spesso alla musica sufi, alla letteratura mistica islamica, e alla Bibbia, contenitore universale che ha caratterizzato la storia e la spiritualità del Mediterraneo. I riferimenti sono molto forti. Siamo attratti dalla simbologia di questa letteratura mistica, come dimostra la stessa scelta del nostro nome. La radio è un mezzo tecnologico che permette di visitare altre culture e vari mondi sonori, rimanendo anche fisicamente sedentari. *Dervish* è un viaggio alle volte del cielo. I dervisci usano la magia della musica per viaggiare sulle frequenze spirituali, per mettersi in contatto con il cielo. Sono tematiche che, per noi, rappresentano punti d'ispirazione. Il progetto "Amara terra mia", oltre a sintetizzare questo cammino, riunisce tre incontri importanti: con Battiato, concretizzatosi a livello professionale dopo anni di amicizia; con Giuseppe e poi con Modugno, con il quale abbiamo varie similitudini. È stato un pugliese che ha cantato in napoletano, siciliano, romano. Non ha dunque manifestato un attaccamento integralista alla propria terra. Ha voluto acquisire altre radici per crearne di nuove. E questo ci appartiene. Io e Michele abbiamo condiviso le nostre radici per far emergere una terza, possibile altra prospettiva."

